

mandiamo assolti anche i loro complici, più o meno minori.

Si racconta che la Giustizia, da migliaia d'anni, si è rifugiata in cielo, lasciando in terra solo la veste, ma in Roma negli idi di luglio del 1894 si è violata e lacerata anche la veste, sotto cui si larvava; e proprio dai pronipoti di Numa e di Cicerone!

Io non so se nel Codice Penale, oltre alle comminatorie per la necessità di presenza vi esista una qualche disposizione sulla regolarità delle funzioni dei giurati; ma ci pare che i loro giudicati siano irreprensibili ed irresponsabili come gl'apprezzamenti di fatto dei giudici ordinari, che passano, addirittura, per infallibili perché, se un magistrato puta caso, affermasse, in una sentenza, che la luna è una forma di cacio pecorino, neppure la Cassazione unica, quando ci sarà, può trovarvi a ridire; e chi ha la pelle scottata si lascia guaire.

E poi mi vengono a declamare di prepotenze, di oppressioni, di dispotismi passati e transatti. Ma queste piccole gherminelle come le si devono chiamare?!

Si è appunto di fronte a queste enormità che la coscienza anche la più illibata, reagisce e si ribella, ed ecco il risultato dell'immoralità invadente che si è dilatata in tutti gli strati sociali.

In quest'organismo di inauditi contrasti, dell'amor proprio offeso e dell'onorabilità compromessa, anche l'uomo d'indole la più mite e dolce, può essere trascinato, tanto al suicidio, che al più orribile degl'eccessi, e la Società deve a sé stessa, complice obbligata, la massima parte dei delitti i più effrenati.

E con queste esemplarità pare non si voglia ancora credere che si abbisogna d'una riforma radicale, perché la Società, tal quale fu ridotta, non ha più ragione di essere e cammina sopra un vulcano aspettando il terremoto che la sconquassi nelle sue radici e la lava fluente che la sepellisca in mezzo al rovinio degli elementi che il progresso e la civiltà vera hanno ripudiati da lunga pezza.

G. REVERDITO.

LE CURIOSI CONSEGUENZE

di un elaborato Regolamento Municipale

Quando in Acqui sorse l'idea di fondare un Club-velocipedistico, e l'idea si convertì in fatto, a Palazzo Olmi nacque una fregola contro i... perturbatori della tranquillità antidiluviana della città nostra. E poiché qualcosa si doveva fare contro di loro, si sono lambiccati il cervello e finalmente hanno dato alla luce un parto che avrebbe dovuto essere... classico, se non fosse stato un aborto.

Quel regolamento fatto espressamente come tutti gli altri per ingarbugliare le procedure, di null'altro preoccupandosi, statuiva proibizione assoluta ai nuovi veicoli di transitare nei viali cittadini e di entrare nel recinto dello stabilimento e di percorrere la via che tende alla sorgente solforosa.

Ora invece si verifica questo fatto: che le guardie, con accanita severità, per ordini espressi ricevuti dall'alto,

multano senza ritegno quanti, per pura combinazione, rientrano in città ad ora tarda senza fanale.

E non basta; perché non si risparmia neppure chi si fa accompagnare da due colleghi regolarmente ed abbondantemente muniti di fanale. O perché tutto questo non si è contemplato in quel famoso regolamento?

E se si permette che transitino impunemente le carrozze per la via che tende al Valentino, via che non è più ampia di tre metri, con qual principio di equità si può intercettare il passaggio alla bicicletta? Non costituisce forse maggior pericolo una vettura che passi sul ponte Ravanasco in prossimità dell'albergo Italia? Un povero passante mette a serio pericolo le proprie gambe se ha la disgrazia di esser sorpreso in quel tratto di strada.

Che tutto ciò che riveste i caratteri di novità fosse ostico a certi signori sapevamcelo da tempo, ma assolutamente non si comprende il perché di tutto questo accanimento contro i bicicletisti, che in fondo sono buona gente e non fan male a nessuno se non per disgrazia.

CASELLANTE

ALL'AMICO LUIGI GROSIO
PITTORE

Io sogno una cornetta, una bandiera e un cappellaccio nero. Voglio andare in un casello bianco in riva al mare laggiù, lontano, presso una scogliera.

Avrò, da un po' di terra, un bel giardino, erba alta avrò per morbido giaciglio, tralci ridenti al sol, canepa, miglio e girasoli per il cardellino.

E meco porterò libri e pennelli e i ricordi del mondo abbandonato, così vivrò dell'oggi e del passato le liriche alternando agli acquerelli.

O dal mondo lontan semplici e intatte costume! La vergine natura, la capra, il latte, l'aria sana e pura, la libertà, più dolce di quel latte.

La distesa del mare interminato che all'orizzonte cerulo si perde ed — oasi gentile — un chiosco verde di convolvoli e rose inghirlandato.

Là, di smeraldo il mare sonnolento l'alighe, che già svelse, va a baciare; ma quando danza nel candor lunare par che si franga in lamine d'argento.

In fondo vele pescarecce lente sfiorano l'acque; cantilene blande van per la notte e l'armonia si spande pel curvo litorale serenamente.

Notti di maggio profumate e terse in cui si liba amore a sorso a sorso e il treno va più rapido nel corso sulle rotaie di rugiade asperse.

Fischia ed appar dalla foresta bruna con sbarrati nel buio occhi di bragia, ondeggia il fumo — candida bambagia — per lo stellato ciel chiaro alla luna.

Squilla il mio corno per l'aura silente, corre il segnale fulgido alla mano e il mostro, con srenato impeto insano, avanza e passa fragorosamente.

Se un foglio, caro a me, tu lascerai cader su queste guide luminose, avrà il binario tutte le mie rose e un canto ti darò non scritto mai.

Ma la fatalità che ne sospinge trascinerà me pure a ignota meta; dell'esistenza placida e quieta forse mi stancherò. L'arcana sfinge

ora innanzi mi sta bieca e funesta.

Sogni di pace vagheggiata, addio!... Mi si fa buio intorno. È destin mio lottar sempre così! Nella tempesta

rinnoverò il vigor come l'alcione.

È battaglia la vita: avanti, avanti!... Par che salgano a me gemiti e pianti e già una paurosa visione

di sinistri baglior' par che s'accenda. Gemiti e pianti!... Una bandiera nera sventola sugli scogli alla bufera, sola, fra lampi, nella notte orrenda.

E sento io pur la spaventosa e tetra notte muggiar nell'animo sconvolto e di ribellione un canto ascolto cupo salir terribile per l'etra.

Tacite e strane per la fantasia passano larve torbide fugaci, come riflesse da lontane faci scosse dal vento nella tenebria.

Gemiti e pianti!... Infuria la procella nera sul flutto; il mar non dà speranza ai naufraghi aggrappati alla paranza che l'onda su pei baratri flagella...

Piegasi, affonda!... No, non v'ha più scampo! Ecco la ciurma all'albero s'abbranca... Dall'alto scoglio, che la spuma imbianca, io sarò giù ne' gorghi al primo lampo.

Dura fra cielo e mar la guerra eterna, romba il diretto per la ferrea via... È la mente un incendio; tutto obblia lo scambio, il corno, il disco e la lanterna.

Forte è il mio braccio ancora; avanti, avanti! È refrigerio sulla faccia l'onda... Sovra gli abissi nella notte fonda stanno soli con me gemiti e pianti!

Mentre folgora e tuona il fosco cielo e coi marosi io lotterò nuotando, corrusco il treno passerà fischiando, correndo disperato allo sfacelo!

Acqui. GIUSEPPE GIGLI

CRONACA MONDANA

Sempre animazione grandissima nei ritrovi serali. Ormai nel Salone non si balla più solo il giovedì e la domenica, ma quasi ogni sera della settimana. Al povero cronista occorrebbero termini ed aggettivi nuovi per non cadere in vane ripetizioni.

Ogni cortese lettore può facilmente farsi un'idea dell'ambiente serale qualora accoppi una perfetta eleganza alla grazia più squisita. Da questo felice connubio ne nascono le più divertenti serate che gli amatori del genere possono desiderare.

X

In Teatro grande anarchia. Le imprese si succedono l'una all'altra per motivi indipendenti dallo spettacolo. Il pubblico, sia Tizio sia Caio l'imprenditore, vi affluisce largamente ogni sera per passarvi due ore d'allegria colle briose trovate del Merone. Gli artisti tutti, antiche conoscenze degli Acquesi, non hanno bisogno di molte parole di presentazione. Il Merone, quella simpaticissima macchietta che fa sbellicar dalle risa al solo affacciarsi sulla scena, è sempre a quell'altezza a cui lo hanno elevato i suoi molteplici trionfi artistici. E per quanto il repertorio milanese non sia dei più ricchi, come succede in tutti i repertori dialettati, pure tuttavia il Merone, colla sua inarrivabile *verve*, sa dare ogni volta un'interpretazione diversa ai lavori che rappresenta coll'aggiungere quei motti quasi sempre di molto spirito, che lo caratterizzano. E degnissima corona gli fanno gli artisti tutti, fra i quali è ammirevole l'affiatamento straordinario e la correttezza sulla scena.

X

Chi fa sempre ottimi affari è la casa Scarsi col suo Caffè - concerto.

La coppia duettista *Cesare e Venezia* Scifoni, con meriti indiscutibili per simil genere di spettacoli, è quella che maggiormente strappa l'applauso ai numerosi spettatori. Si bada poco alla voce quando la grazia e lo spirito sanno sopperire alle deficienze di quella. Correttissimi anzi eleganti nel vestire e nelle movenze appagano molto l'occhio, specialmente lo appaga la Sig. Venezia che aggiunge al resto le immense attrattive dell'eterno femminino.

E sempre benissimo anche le Signorina Italia Giuliani e Pauline Petrescu, l'una colla potenza della voce e delle ... forme, l'altra colla grazia nel canto e l'austerità dei modi.

In totale nessuno si occupa del caldo, tutti cercano il miglior modo per vivere allegramente e la città nostra è ridestata a vita nuova a cui da tempo non eravamo più usi.

CORRISPONDENZE

Preg. Sig. Direttore

del Giornale La Bollente

ACQUI.

La prego a voler avere la gentilezza di pubblicare nel distinto di lei giornale quanto segue.

Alla Amministrazione Comunale ed alla Cittadinanza Acquese parve che l'idea di costruire in Acqui un nuovo Teatro riguardasse un lavoro non solo di incontrastabile utilità, ma di assoluta necessità. — Si approvò l'idea, si costituì una Società, si sottoscrissero azioni, si fecero dei progetti dai tecnici, ed ora pare che tutto sia sopito; — i progetti girano per gli uffici senza mai venire alla luce una benedetta volta, di guisa che possano gli operai trovare anche nella costruzione di quest'opera un onesto e proficuo guadagno.

L'estate è già più della metà trascorsa, e in nulla si provvede per lo scarso lavoro che oggi trovasi in Acqui. — Gli operai giustamente temono per l'approssimarsi della rigida stagione invernale, nella quale è probabile che poco o nulla gli operai dell'arte muraria abbiano a fare per sostenere sé e le loro famiglie, che saranno costrette a battere le porte altrui per chiedere l'elemosina.

Lo stesso dicasi per questo benedetto progetto della fognatura, tanto attesa e già tanto discussa dalla nostra Rappresentanza Municipale.

Si è nominata una Commissione per riferire sulla costruzione di una nuova polveriera. — Ad essa pure muoviamo invito di riferire con sollecitudine perché in questo lavoro, per quanto esiguo possa essere, possano trovare un po' d'alimento e di sostegno i nostri operai.

La classe operaia ha la ferma speranza che il Senatore Saracco, capo del Comune, nella tregua delle sue occupazioni di Stato, ora che trovasi in Acqui, faccia il possibile nell'intento di procurare lavoro agli operai con la costruzione delle progettate opere pubbliche e di quelle altre che potranno riuscire di decoro e di utile alla città e di sollievo alla classe operaia.

Con stima

Per la Direzione del Circolo Operaio
Il Presidente B. TAVANTI.